

Il senso di un lungo viaggio è arrivare con un sorriso

Il romanzo

Fabio Geda

«Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani»

SAVINA NEIROTTI
TORINO

«Come sono iniziati e finiti quei dieci giorni non lo ricordo con precisione. Tutto mi si mescola nella testa. Come un passato di verdure bollito troppo a lungo sulla stufa. Mattine, pomeriggi, sere, si confondono, fino a quando la Faccia Verde mi si è parata e davanti. Da lì in poi tutto ha un ordine, una sequenza, prima no». È Emil che racconta, ragazzino rumeno che sta attraversando l'Europa alla ricerca del nonno. Sta scappando dall'Italia, dove era arrivato insieme al padre, perché è accaduto qualcosa che non sappiamo di preciso, ma che ha a che fare con un personaggio che Emil chiama l'Architetto. Il libro inizia con la fuga,

e il ritmo che seguiamo è quello delle azioni e dei pensieri di Emil, che ha imparato l'italiano leggendo i fumetti di Tex, che adora le parole e il loro suono, e infatti il suo linguaggio è rotondo, pieno, vivace. Seguiamo Emil attraverso le varie frontiere fino a Berlino, poi in Francia, a Tolosa, verso Madrid. È lì che il nonno sta facendo uno spettacolo, è lì che dopo varie peripezie Emil deve arrivare. Ma è lo sguardo di Emil sulla vita e le cose che lascia incantati: questo ragazzo ha una grazia particolare, la capacità di far prendere vita a ogni dettaglio e pensiero, la capacità di mescolare realtà e finzione in un modo costruttivo, e così ogni esperienza, per quanto spaventosa, si trasforma in avventura, in occasione, in emozione.

Emil è ora bambino fragile, ora temibile eroe, e conquista tutti quelli che incontra. «Ma quando Madrid è sorta all'orizzonte, disegnando strisce di luce fra le nuvole, io non ero più Emil Sabau. Mi ero trasformato, mutato, evoluto come un Po-

L'autore

Un educatore
al primo libro



FABIO GEDA È NATO NEL 1973
A TORINO FA L'EDUCATORE IN
UNA COMUNITÀ PER MINORI

■ Fabio Geda fa l'educatore. «Ora provo a scrivere - dice di sé - e va bene così. Ma se mi sarà concessa un'altra vita, la possibilità di rigiocarmela in qualche universo parallelo, di certo vorrei fare l'architetto».

kémon anzi, meglio di un Pokémon del cazzo, molto meglio... Ero felice. E non era il giorno perfetto della penichette. Era altro. Qualcosa di definitivo. Di umano». La voce di Emil si alterna a quella dell'Architetto, ossessionato dalla perfezione e dalla bellezza, inquietante esteta. È in questa parte di racconto che conosciamo il passato di Emil, quello che è accaduto prima della fuga. Ciò da cui Emil scappa, ciò che Emil è riuscito ad evitare. È un mondo di bellezza artificiale, costruita, quello che circonda questo giovane: un mondo di plastica. E non a caso è la plastica quella con cui faceva esperimenti il padre che gli è mancato tutta la vita, perso nella sua ossessiva ricerca della scoperta rivoluzionaria.

Ma le ultime parole sono di Emil, che riesce a radunare intorno allo steso tavolo tutte le persone che ha incontrato nel lungo viaggio, aspettando l'incontro definitivo con nonno Violent. Vince la sua purezza, la sua forza, la sua magia. E l'ultima immagine del libro è un sorriso.